

Informazione Filosofica

Rivista quadrimestrale a cura dell'Istituto
Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici

N. 6 – aprile 2022

Tradizione e Innovazione



Centro Ricerche e
Formazione
UNITRE



Direttore Scientifico: Silvio Bolognini (Università eCampus)

Comitato Scientifico: Paolo Becchi (Università di Genova), Rolando Bellini (Accademia di Brera – Milano), Enrico Bocciolesi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), Alessandro Bolognini (Università eCampus), Mario Ciampi (Università Guglielmo Marconi), Massimo De Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), Franco Giuseppe Ferrari (Università Bocconi), Adria Velia González Beltrones (Universidad de Sonora, México), Pier Francesco Lotito (Università degli Studi di Firenze), Sergio Guido Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), Marco Marinacci (Università eCampus), Narciso Martínez Morán (UNED – España), Eloy Martos Nuñez (Universidad de Extremadura, RIUL – España), Roberto Montanari (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli), Aldo Ocampo González (CELEI, Chile), Marina Simeone (Università eCampus)

Comitato Tecnico-editoriale: Attilio Cristiano Vaccaro Belluscio, Roberta Simeone, Luca Siniscalco

Segreteria di redazione: Anna Cattaneo

Per l'invio dei contributi originali, non inviati ad altre riviste (il testo, corredato di un *abstract* in inglese e uno nella lingua di stesura del saggio, ciascuno non più di 500 caratteri, spazi inclusi, e di 5 *key words*, deve essere privo di indicazioni relative all'autore; in un *file* a parte va spedita un documento con nome/cognome, titolo, istituzione di appartenenza, email; vanno seguite le norme redazionali disponibili online sul sito www.informazionefilosofica.it nella sezione dedicata): info.informazionefilosofica@gmail.com

I contributi destinati alla pubblicazione nelle sezioni “Autori e Idee” e “Tendenze e dibattiti” vengono preventivamente sottoposti a procedura di *double-blinded peer review* (revisione a “doppio cieco”). Il Comitato Scientifico si avvale di esperti esterni nel processo di revisione tra pari a doppio cieco. La Direzione editoriale può in ogni caso decidere di non sottoporre ad alcun *referee* l'articolo, perché giudicato non pertinente o non rigoroso né rispondente a standard scientifici adeguati. I contributi non pubblicati non saranno restituiti

Il Codice Etico di *Informazione Filosofica* è consultabile all'indirizzo web www.informazionefilosofica.it

Editore: CRIFU – Centro Ricerche e Formazione UNITRE
Via Ariberto 11 – 20123 Milano (MI)
www.unitremilano.education.it

La denominazione ed il marchio dell'Istituto Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici sono di proprietà del CRIFU, cui appartiene anche la testata «Informazione Filosofica». Fondatori dall'Istituto sono l'avv. Mario Giacomini e famiglia e l'avv. Gerardo Marotta, già presidente dell'Istituto Filosofico italiano di Napoli.

Sito della rivista: www.informazionefilosofica.it

Direttore responsabile: Silvio Bolognini

ISSN: 2724-1637

ISBN: 978-88-945558-5-1

La tradizione tradita: dalla varietà all'uniformità culturale di *Luca Sciortino**

ABSTRACT (ITA)

Nell'ultimo decennio è cresciuta la consapevolezza che il riscaldamento globale, la sovrappopolazione e la distruzione degli habitat naturali stanno distruggendo la biodiversità. Sono state anche ampiamente discusse in letteratura le conseguenze di questo fenomeno, dalla vulnerabilità ai disastri naturali, sino alla disponibilità e alla qualità delle risorse alimentari e idriche. Minore attenzione è stata riservata a un altro fenomeno di portata non meno sconvolgente per le nostre vite: la perdita di diversità culturale che riguarda la sfera umana, comprendendo i modi di vivere e di pensare, i linguaggi e le visioni del mondo, ma anche le conoscenze e le tradizioni, nonché le specificità locali. In questo articolo si documenta questo fenomeno e se ne indicano i riflessi negativi sulla conservazione del patrimonio delle tradizioni e sull'ampiamiento delle opportunità di innovazione.

Parole chiave: tradizione, globalizzazione, biodiversità, luoghi, conservazione

Betrayed tradition: from variety to cultural uniformity by *Luca Sciortino*

ABSTRACT (ENG)

In the last decade, awareness has grown that global warming, overpopulation and the destruction of natural habitats are destroying biodiversity. The consequences of this phenomenon have also been extensively discussed in the literature, from vulnerability to natural disasters to the availability and quality of food and water resources. Less attention has been paid to another phenomenon of no less shocking significance for our lives: the loss of cultural diversity which is affecting the human sphere, including the ways of living and thinking, the languages and visions of the world, the knowledge and the traditions. This essay documents this phenomenon and considers its negative effects on the preservation of the heritage of traditions and on the expansion of opportunities for innovation.

Keywords: tradition, globalization, biodiversity, places, conservation

* Università eCampus

Tutti i modi di interferire nella vita degli esseri umani, entrare nelle loro esistenze, plasmarli contro la loro volontà sul modello di qualcun altro, tutti i sistemi di controllo e condizionamento del loro pensiero, sono la negazione di ciò che negli uomini fa di loro uomini e di ciò che rende ultimi i loro valori

(Isaiah Berlin, *Due concetti di libertà*)

1. Introduzione

C'è un fatto che s'impone come uno dei più importanti nella vita dell'uomo attuale. È la perdita di diversità, di varietà, di differenza in tutti i settori delle cose umane. Se, da una parte, a questo formidabile fenomeno non viene dato il giusto rilievo, al suo corrispettivo nella sfera delle scienze della vita, la perdita di biodiversità, viene invece dato un grande risalto, che certamente merita. Così, i *mass media* ci aggiornano quotidianamente in merito alle estinzioni di specie di organismi viventi o alle varietà agro-alimentari minacciate dagli organismi geneticamente modificati, ma non si soffermano sulla perdita di diversità che riguarda la sfera umana, quella delle culture e dei luoghi, dei modi di vivere e di pensare, dei linguaggi e delle visioni del mondo, delle conoscenze e delle tradizioni. Eppure, come l'estinzione delle specie viventi minaccia la nostra stessa vita biologica, sottraendole quelle risorse che servono per sopravvivere, così la perdita della diversità culturale e sociale impoverisce la nostra vita spirituale, privandola di quegli stimoli che sono essenziali per sfuggire alla omologazione e arricchire le nostre esistenze.

A intuire il pericoloso avanzare di questa omogeneità universale furono per primi diversi pensatori nel solco della tradizione liberale. Il loro pessimismo a fronte del dilagare dell'uniformità riguardava, però, soprattutto l'uomo in quanto tale, con i suoi bisogni, valori, aspirazioni e modi di essere. Quello che questi pensatori temevano era il potere che la società o i governi potevano "legittimamente" esercitare sopra l'individuo in un'epoca, la metà del diciannovesimo secolo, in cui il movimento socialista stava soppiantando quello liberale in gran parte dell'Europa. Alexis de Tocqueville, in *La democrazia in America* (1835), ad esempio scriveva: "Nelle antiche società tutto era diverso: l'unità e l'uniformità non si incontravano in nessun luogo; invece nelle nostre tutto minaccia di diventare tanto simile che presto anche l'aspetto particolare di ogni individuo si perderà interamente nella fisionomia comune" (Tocqueville, 2006, p. 751). Preoccupato non tanto dei pericoli di una dittatura, quanto dalla minaccia di vedere l'individuo schiacciato dagli interessi dei molti, Tocqueville notava amaramente che "l'uniformità regna negli studi come in tutto il resto: la diversità come la libertà scompaiono ogni giorno" (2006, p. 730).

Dalla sua, il filosofo inglese John Stuart Mill gli faceva eco con queste parole: “L’Europa sta decisamente avanzando verso l’ideale cinese di rendere tutti gli uomini uguali. Il signor de Tocqueville, nella sua ultima importante opera, osserva che i francesi di oggi si rassomigliano molto di più di quelli anche solo della generazione precedente” (Mill, 1992, p. 70).

Circa un secolo dopo, in una lucida analisi dell’uomo moderno intitolata *La ribellione delle masse* (1930), il filosofo liberale spagnolo José Ortega y Gasset profetizzò il trionfo dell’uomo-massa, un tipo d’uomo che “non valuta se stesso – né in bene né in male – mediante ragioni speciali, ma che si sente ‘come tutto il mondo’, e tuttavia non se ne angustia, anzi si sente a suo agio nel riconoscersi identico agli altri” (Ortega y Gasset, 1988 [1930], p. 38). A malincuore osservava che “trionfa oggi sopra tutta l’aria continentale una forma di omogeneità che minaccia di consumare completamente quel tesoro”, cioè quella “magnifica pluralità europea che è feconda e desiderabile e che faceva dire a Montesquieu: *l’Europe n’est qu’une nation composée de plusieurs*” (Ortega y Gasset, 1988 [1930], pp. 11-12).

Questa tradizione intellettuale, pronta a difendere la ricchezza e la diversità del pensiero, delle opinioni e degli ideali umani, conferendo loro un valore intrinseco, indispensabile per ogni società, ha visto più recentemente in Karl Popper uno dei suoi più illustri rappresentanti. Ne *La società aperta e i suoi nemici* il filosofo austriaco sembra ravvisare un nesso tra la libertà individuale e la diversità *tout court* quando, accusando Platone di totalitarismo, scrive che quest’ultimo “odiava l’individuo e la sua libertà proprio come odiava la varietà delle esperienze particolari e del mondo cangiante delle esperienze sensibili” (Popper, 1993 [1945], p. 103).

La preoccupazione dei liberali classici riguardava la perdita di diversità di pensiero e sviluppo umani e il conseguente impoverimento della varietà delle forze spontanee della società. Il loro nemico era prevalentemente politico: tutte quelle forme di governo che sopprimevano la diversità di pensiero e di azione tra gli uomini e la competizione pacifica di tradizioni diverse. Da allora il mondo è profondamente cambiato per l’affermarsi della interconnessione e della globalizzazione. Internet conta quasi quattro miliardi di utenti che hanno così la possibilità di proiettare un’immagine di sé online, comunicare potenzialmente con la metà dell’umanità e accedere a una quantità di informazioni e conoscenze senza eguali nella storia del pensiero. Da Karl Marx in poi molti pensatori di diverse tradizioni intellettuali ci hanno rivelato come nuove tecnologie possono determinare importanti cambiamenti sociali e perfino plasmare il pensiero umano e le sue strutture politiche e sociali. Questo è tanto più vero in un’epoca come quella attuale, in cui il cambiamento della tecnologia è rapidissimo (dal 1999 a oggi gli utenti di Internet sono aumentati di tre miliardi) e la riflessione sulle sue conseguenze ancora agli albori.

Se a partire dagli anni Trenta si affermò in Occidente un’identità di valori di consumo, oggi è la stessa possibilità di vivere la propria vita in circostanze diverse e di avere di fronte a sé diverse

alternative che sta venendo a mancare. Dunque, se Tocqueville e Mill erano preoccupati del potere che la società poteva esercitare sull'individuo, privandolo della libertà di scegliere, oggi a questa preoccupazione si aggiunge la stessa mancanza di opzioni sulle quali esercitare la propria scelta. Questo articolo vuole mettere in luce il valore e la perdita della diversità in molteplici ambiti, rivelando che, se riattualizzato alla situazione corrente, l'insegnamento dei pensatori liberali resta più che mai attuale.

Come non si può addurre una valida ragione a difesa della sua ricchezza nella sfera biologica senza mostrarne la funzione nei diversi ecosistemi (da quelli marini a quelli terrestri), allo stesso modo non si può difendere la diversità nella sfera umana senza concentrarsi sui diversi aspetti che la riguardano. Nel seguito della ricerca mostrerò come la diversità e la varietà sono a rischio in numerosi campi della sfera umana: dalle lingue ai luoghi, dalle culture ai modi di pensare – e non solo. In questo senso, si potrà affermare che è la tradizione a essere soppressa, intendendo per tradizione la trasmissione di generazione in generazione di valori, consuetudini e modi di conoscere con le loro norme di verità e i loro metodi d'indagine. Negare la varietà significa negare la tradizione, perché quest'ultima implica sempre, costitutivamente, l'esistenza di una differenza. Non c'è nulla da tramandare nell'uniformità se non ciò che è uniforme. Attraverso una paronomasia si potrebbe parlare di “tradimento della tradizione”. Entrambi i termini derivano infatti dal verbo latino *tradere*, letteralmente “dare oltre”, cioè consegnare, passare, trasmettere. La frase di Gesù “*Dico vobis: unus vestrum me traditurus est*”, che significa “uno di voi mi consegnerà”, avrebbe accreditato l'uso odierno del termine “tradizione”.

2. Lingue e parole

Una decina di anni fa la BBC annunciava la morte di Boa Sr, l'ultima persona capace di parlare l'aka-bo, un idioma delle Isole Andamane, un arcipelago nel Golfo di Bengala appartenente all'India. Con quella donna moriva, nei fatti, una lingua. Casi simili sono divenuti sempre più frequenti in tutti i continenti: negli ultimi venti anni, con frequenza annuale, i giornali hanno dato notizia della morte di un linguaggio. Il tasso di estinzione delle lingue del mondo eccede la perdita di diversità biologica (Sutherland, 2003). Secondo uno studio dell'Unesco (2003), il 90 per cento dei linguaggi umani spariranno entro il 2050 e nello scenario peggiore fra duecento anni potrebbero restarne in vita solo poche centinaia (Janson, 2002, p. 269). Il 50 per cento delle circa seimila lingue esistenti al mondo vengono ormai parlate da sempre meno persone (Hale et al., 1992) e il 97 per cento della popolazione mondiale conosce meno del 4 per cento di tutte le lingue, come dire che tutta la diversità linguistica può contare per la sua esistenza solo sul tre per cento di tutta l'umanità. Alla perdita di questa diversità concorrono soprattutto varie forme di

controllo e marginalizzazione delle minoranze, frutto di specifiche scelte politiche, economiche e culturali. Così, la decisione di uno Stato di escludere lo studio di una lingua dai programmi scolastici o la necessità di migrare lontano dalla propria patria di origine, come pure la difficoltà a pubblicare opere letterarie in un linguaggio minoritario possono contribuire all'estinzione di un idioma. Se durante la storia umana la perdita di diversità linguistica si doveva al lento mescolarsi delle grammatiche in situazioni di multilinguismo (Hale et al., 1992, p. 1), oggi si deve alla perdita di diversità intellettuale causata da forme di controllo di culture dominanti a scapito di minoranze linguistiche, soprattutto in situazioni di rapida crescita economica (Amano et al., 2014).

I *mass media*, Internet e le nuove forme di comunicazione non solo favoriscono queste forme di marginalizzazione, ma impoveriscono il lessico e la sintassi degli stessi linguaggi dominanti. Uno studio pubblicato su *Scientific Reports* mostra che all'interno della lingua inglese, spagnola ed ebraica le parole si stanno estinguendo a ritmi più rapidi di qualunque altro periodo storico negli ultimi trecento anni. D'altra parte, il ritmo di nascita di nuovi termini in queste lingue è il più lento mai registrato in un analogo periodo. Colpisce che la perdita di parole in questi tre linguaggi sia avvenuta più velocemente negli ultimi venti anni che in qualunque altro periodo negli ultimi tre secoli (Petersen et al., 2012). La tendenza a gravitare verso un vocabolario ristretto nelle email e nei messaggi tra cellulari, come pure l'uso di sistemi elettronici per la cura redazionale di un testo, non sono i soli responsabili di questo fenomeno. Lo è anche il fatto che si legge meno e a scuola si sono abbandonati metodi di insegnamento che comprendevano il riassunto e l'apprendimento delle poesie a memoria (Beccaria, 2016).

Quando scompare una lingua viene perduto per sempre un serbatoio di idee, esperienze, tradizioni, competenze, prospettive. Con le sue parole, espressioni peculiari, suoni, strutture sintattiche e grammaticali, una lingua è una costruzione umana collettiva che richiede centinaia di anni per la sua formazione e che pertanto incarna la ricchezza intellettuale di un popolo. Alcune tradizioni intellettuali sono parte integrante di un linguaggio e perfino certe tecniche di composizione dei versi e dei canti dipendono in maniera cruciale dalle sue proprietà fonetiche e sintattiche (Hale, 1992). Quando una lingua muore, questo patrimonio si perde.

Accanto al problema dell'impoverimento di parole, che fa sì che un linguaggio sia uno strumento meno efficace per descrivere la realtà ed esprimere i pensieri, vi è quello dell'uso recente di alcuni termini tecnici privi di capacità di denotare, ma dotati di così tante connotazioni da adattarsi a tutti i contesti. Il linguista Uwe Pörksen, ha definito “di plastica” parole come “energia, management, funzione, struttura, sistema, relazione, comunicazione, sviluppo, informazione, sessualità, progresso” intendendo che divengono facilmente malleabili e prone a degenerazioni, sono parole “tuttofare”, riduttive, povere di contenuto perché senza precisa denotazione (Pörksen, 2014). Se da un parte l'impoverimento e il degrado del vocabolario rendono più

difficile l'argomentazione e la difesa delle proprie tesi, dall'altra l'uso di "parole di plastica" favorisce i gruppi di potere, che possono contare su termini dalla veste apparentemente autorevole e "scientifica" per imporre i propri slogan.

In *1984* (1949) George Orwell immaginò una "neolingua", cioè una lingua imposta da una potenza totalitaria costruita in modo da impedire ogni forma di pensiero eretico contrario al regime. Tra le varie caratteristiche di questa neolingua vi era quella di attribuire a una parola significati differenti così che qualunque critica potesse sempre essere interpretata positivamente. Con l'impovertimento della sintassi e del vocabolario il Partito mirava a rendere il linguaggio inadatto a esprimere la complessità di un pensiero articolato e più simile alla gamma dei versi di una specie animale. Insomma, mirava a trasformare l'uomo in una sorta di scimmia zelante priva di capacità critica e prona a soddisfare i suoi interessi.

3. I luoghi

La perdita di diversità dei luoghi è quel fenomeno che li priva di una loro identità trasformandoli o svilendone il loro carattere peculiare. Sono diversi i fattori che vi concorrono. Quando sono ricchi di storia e di cultura, o conosciuti per le loro bellezze naturali, i luoghi divengono musei a cielo aperto, frequentati da ondate di turisti che si susseguono senza sosta. Non si può comprendere questa mutazione senza tenere presente la crescita vertiginosa del turismo di massa, divenuto globale con i voli *low cost* a partire dal 1990. Secondo i dati della World Tourism Organization, i viaggiatori sono passati dai 25,3 milioni all'anno del 1950, ai 425 milioni del 1990, ai 753 milioni del 2000, fino al miliardo e 186 milioni del 2015. Se prendiamo come esempio di luoghi le città d'arte, con il loro tessuto umano, culturale ed economico, con la loro vita peculiare, con la loro atmosfera e le loro funzioni, allora è innegabile che il turismo le abbia ridotte a un simulacro di se stesse. Nel solo 2018 sono stati diciotto milioni i turisti che si sono concentrati nei cinque chilometri quadrati del centro storico di Firenze, che l'Unesco ha dichiarato "patrimonio dell'umanità". Questa affluenza, che si ripete di anno in anno, ha finito per cancellare da quel luogo ogni manifestazione di vita locale. Nelle città d'arte le botteghe degli artigiani hanno ceduto il posto ai bazar di souvenir; ristoranti e bar hanno preferito cibi in serie ai prodotti locali; i residenti hanno affittato le loro case ai turisti con agenzie per affitti brevi e sono andati a vivere nelle periferie. Le città estere hanno subito la stessa metamorfosi: Londra, Parigi e Barcellona e tante altre città hanno un numero di turisti che supera quello degli abitanti. Lungo i canali di Amsterdam le presenze annuali sono cresciute in dieci anni da 11 a 18 milioni e nel 2030 se ne prevedono 23 milioni. Se le città erano costituite essenzialmente da tradizioni, relazioni umane, attività economiche diversificate, evoluzione, ora sono divenute meno autentiche, meri

strumenti dell'industria del turismo che le ha mummificate e rese non dissimili l'una dall'altra. Un'intera economia locale fatta di botteghe di artigiani e artisti è stata cancellata, con la conseguente perdita delle loro lunghe tradizioni e delle opportunità di apprendistato che offrivano. E quando dalle città andiamo nelle rinomate località di mare o quelle di montagna, ci accorgiamo che queste hanno perso perfino i suoni e gli odori di un tempo ora che le une sono state abbandonate dai pescatori e le altre dai pastori. Come ha scritto Marco D'Eramo in *Il selfie del mondo* (2017, p. 87), facendo esplicito riferimento sia al saggio *Nonluoghi* di Marc Augé (2018 [1992]) sia alla *World Heritage List* dell'Unesco, “è paradossale che l'*unintended consequence* del voler mantenere l'unicità, l'irripetibilità di un sito, produce in realtà un 'non luogo' sempre uguale a sé stesso in tutti i siti heritage della terra”. Come in un circolo vizioso, il ridursi progressivo dell'eterogeneità delle attività economiche, delle tradizioni, delle professioni, del tessuto umano determina la perdita dell'individualità dei luoghi frequentati dai turisti; che a sua volta si riflette nella distruzione di quella variegata umanità che forma il loro tessuto sociale e nella mancanza di innovazione.

Non è stato solo l'aumento vertiginoso del turismo a causare la perdita di diversità dei luoghi ma anche il cambiamento del nostro stesso modo di “pensarli”. Come ho argomentato altrove (Sciortino, 2020), nella storia del pensiero umano si può identificare una dicotomia, da non intendersi in senso troppo rigido, che divide soprattutto le culture umane, per esempio quelle arcaiche, quelle del mondo classico, quelle rappresentate dalle mitologie e teologie orientali, da altre più moderne che a partire dal diciassettesimo secolo hanno desacralizzato il Cosmo adottando una concezione meccanicistica della Natura. Nella storia umana si sono succeduti due modi di pensare i luoghi: l'uno accetta l'idea che alcuni di essi abbiano una dimensione trascendente, che potremmo definire nei termini di *Genius loci* – uno spirito, un' anima; l'altro tende a svuotarli di significati che vanno al di là dell'esperienza sensibile. Il sostantivo *locus* (da cui “luogo”) compare in una frase di un retore latino di nome Servio vissuto tra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo: “*Nullus locus sine genio*”. La si può tradurre come “Nessun luogo è senza genio”, ovvero senza un nume tutelare. Nella cultura latina e greca certi luoghi erano abitati da entità quali dèi, *daimones* o ninfe. Chi passava per un dato luogo doveva conoscere quale spirito lo abitava perché, come scrive James Hillman, “bisognava rendersi conto di cosa i luoghi ‘contenevano’, tenevano dentro, da cosa fossero abitati. Ogni luogo aveva un'intima, peculiare qualità. Questo *in*, l'interiorità del luogo, è l'anima del luogo” (Hillman, 2004, pp. 90-91). Attribuirvi un *Genius loci* significa selezionarlo, renderlo speciale, investirlo di significato. Significa rompere l'omogeneità dello spazio e fare emergere una diversità.

A partire dal diciassettesimo secolo apparve un nuovo modo di pensare i luoghi, quando filosofi come Cartesio portarono alle estreme conseguenze la visione meccanicistica: si aprì la possibilità,

nel quadro di una concezione che spiegava la realtà in termini di materia e movimento, di vedere un luogo esclusivamente come una porzione di spazio più gli oggetti e gli esseri viventi che lo occupavano. Conoscere un luogo allora significò identificarne i confini geometrici e stabilire i nessi causali tra tutti gli elementi che lo componevano concentrandosi sulle loro relazioni reciproche e rifiutando ogni trascendenza. Prima della Rivoluzione Scientifica la geografia si limitava a rappresentare le coordinate sferiche dei luoghi e le caratteristiche del territorio, con l'emergere del metodo galileiano e di quello statistico si trasformò in quella scienza che studia i nessi tra i fatti e i fenomeni fisici, climatici e sociali di determinate unità spaziali. D'altra parte, il concetto di ecosistema è venuto a definire l'insieme degli organismi, delle sostanze inorganiche e dei materiali presenti in un luogo, cose delle quali l'ecologia studia l'interdipendenza.

Con l'emergere di questo modo di pensare, l'individualità, l'identità e la storia che formavano lo spirito di un luogo sono stati confinati a uno spazio più intimo, privato, tale per cui esso non genera domande e problemi che aprono spazi di discussione, non porta in essere pratiche di culto o personificazioni dei luoghi, non suggerisce metodi di ricerca di significato socialmente condivisi. L'identità di un luogo, quando esiste, è solo intima, funzione della personale esperienza e sensibilità di ognuno di noi.

4. Le circostanze, le culture e le visioni del mondo

Negli anni '30 Ortega y Gasset (1988 [1930], p. 6) scriveva:

La paurosa omogeneità di situazioni in cui sta cadendo l'occidente [...] è cresciuta in forma angosciata. Dico angosciata perché in effetti, ciò che in ogni paese è sentito come circostanza dolorosa, moltiplica all'infinito il suo effetto deprimente quando colui che lo soffre avverte che quasi non v'è luogo nel continente ove non accada esattamente lo stesso. Prima si poteva dare aria all'atmosfera chiusa di un Paese aprendo le finestre che danno su un altro Paese. Ma ora non serve a niente questo espediente perché nell'altro Paese l'atmosfera è irrespirabile come nel proprio. Di qui la sensazione di asfissia.

L'identità di circostanze lamentata da Ortega y Gasset è solo un particolare stadio di un lungo processo che ha portato l'uomo da un mondo di spazi comunicativi isolati e indipendenti fino alla globalizzazione attuale. I primi villaggi apparvero in varie aree del mondo all'incirca nell'11mila a.C. con la domesticazione di animali e piante. Da allora, gli scambi tra l'uomo e il suo ambiente sono aumentati a dismisura fino all'attuale epoca in cui la comunicazione fra esseri umani si estende potenzialmente a tutta la Terra. In questo lungo processo sono nati luoghi di scambio comunicativo sempre più vasti, dalle città agli imperi e alle nazioni fino a quella connessione globale tra protesi cerebrali digitali che oggi chiamiamo *infosfera*. Quest'ultima è una realtà fatta di

cavi, sistemi operativi, applicazioni, *database*, intelligenza artificiale e interfacce che mette in comunicazione gli esseri umani fra loro (e con le macchine) in maniera sempre più estesa e rapida.

Più si va indietro nel tempo più le differenze tra le società umane sono marcate, a partire dai tempi e i modi del passaggio alla vita agricola delle prime popolazioni di cacciatori-raccoglitori fino alle innovazioni culturali delle civiltà antiche, da quelle dei Sumeri, degli Egizi, degli Indiani e dei Cinesi a quelle dei Medi e Persiani e dei Micenei e dei Greci. Le differenze di territorio, di popolazione, di barriere naturali, come pure di valori e di contesti politici e sociali, formavano una varietà di circostanze ciascuna delle quali ha costituito l'humus per la nascita e lo sviluppo di nuove idee, tecnologie e modi di pensare ancora oggi parte della nostra ricchezza intellettuale. Se è vero che vi sono elementi di universalità nella creatività umana, tanto che, per esempio, la scrittura sorse in maniera indipendente nella Mezzaluna Fertile, in Messico e forse in Cina, e la domesticazione delle piante in almeno nove origini distinte (Diamond, 2000 [1997], cap. VI-VII), è anche vero che alcuni stili di pensiero, come li ha definiti il filosofo della scienza Ian Hacking (1982; 1992), modi di conoscere ancora in uso oggi nella ricerca scientifica, come quello della dimostrazione o quello statistico, hanno precisi luoghi di nascita (Sciortino, 2016; 2017; 2021b). A favorire il loro emergere sono state le condizioni uniche e peculiari di alcune società umane in determinate localizzazioni geografiche e periodi temporali: caratteristiche territoriali, sociali, culturali e politiche.

Per esempio, storici della scienza come Reviel Netz e Jens Høyrup hanno sostenuto che la dimostrazione, di cui gli *Elementi* di Euclide sono tra le più importanti testimonianze, è sorta nella Grecia del V e IV secolo avanti Cristo. Prima dei Greci, altri popoli come i Babilonesi e gli Egiziani acquisivano e trasmettevano soltanto conoscenza “sub-scientifica”, cioè conoscenza che veniva perseguita unicamente in vista della sua applicabilità (Høyrup, 1990). Avevano sì metodi per risolvere i problemi che si presentavano nella vita quotidiana, ma non basavano i loro ragionamenti su enti astratti come punti e rette e, soprattutto, non usavano il metodo ipotetico-deduttivo applicato a questi stessi enti (Netz, 1999; Sciortino, 2017; 2021a). I Greci, al contrario, perseguirono la conoscenza scientifica sistematicamente, attribuendole un valore fine a se stesso, e i loro testi matematici si basavano su figure (diagrammi), lettere e parole. Nelle loro dimostrazioni, i matematici ragionavano attraverso un processo a due stadi: 1) ricerca delle più semplici premesse; 2) deduzione di una tesi. Ragionare in questo modo, nello stile della dimostrazione, significava combinare in modo necessario postulati e deduzioni, così da formare catene di “atomi di necessità”, come li chiama Netz. Perché la dimostrazione emerse proprio in Grecia? Fu la competizione all'interno della *polis* e fra le *polis* a creare l'esigenza di trovare forme di persuasione sempre più rigorose che andassero al di là della mera persuasione: la dimostrazione

in uso tra i matematici greci rappresenterebbe il culmine di questo processo di ricerca di un metodo incontrovertibile per avere ragioni sugli avversari (Netz, 1999; Vernant, 1982 [1962]).

Se, come ha fatto notare lo storico della scienza inglese G.E.R. Lloyd, in Mesopotamia o in Cina l'investigazione dei cieli era un'attività voluta e sostenuta dai sovrani, in Grecia mancavano istituzioni di tipo intellettuale come quelle Babilonesi o Cinesi, capaci di dare impieghi stabili (Lloyd, 2000; 2004). Così, i cittadini erano in aperto e continuo conflitto l'uno con l'altro: come dice Jean-Pierre Vernant, "la parola e l'argomento erano lo strumento della vita politica della polis" (Vernant, 1982 [1962], p. 51). Inoltre, la forma montuosa del territorio favorì lo sviluppo delle *polis*, centri urbani circondati da mura e autogovernati in maniera spesso differente, che erano in conflitto fra loro. Fu in questa società polemica e spesso in conflitto al suo interno, bisognosa di metodi rigorosi e incontrovertibili per sopraffare l'avversario, unica nella sua epoca, che nacque l'idea di dimostrazione, il paradigma di ciò che significa risolvere una questione controversa.

L'emergere dello stile della dimostrazione fu quindi favorito da particolari circostanze geografiche, politiche e sociali, quelle della Grecia di Socrate, di Platone e della generazione successiva. Da allora, dapprima la scrittura, e più ancora l'invenzione della stampa a caratteri mobili, e le più recenti tecnologie dell'informazione, hanno esteso lo spazio comunicativo degli esseri umani mettendoli in grado di raggiungere i propri simili lontano nello spazio e nel futuro. L'apparire di contesti unici nel tempo e nello spazio, capaci di nutrire nel loro seno avvenimenti intellettuali dal profondo impatto nella storia del pensiero, si è ripetuto ancora nella storia, basti pensare al Rinascimento o la Rivoluzione Scientifica, ma è divenuto sempre più raro.

Con l'integrazione tra Internet e la telefonia mobile i luoghi di scambio comunicativo si sono fusi in un unico spazio virtuale. E non è solo l'uomo a essere posto in connessione con i suoi simili: sono anche le cose intorno a lui. "Internet delle Cose" è un neologismo coniato per indicare il fatto che gli oggetti hanno sempre più una loro controparte sulla rete: acquisiscono una loro identità o "intelligenza" per il fatto di poter comunicare dati su se stesse o sugli altri accessibili su Internet. Si pensi per esempio alla tuta AnDy ideata a inizio 2020 presso l'Istituto Italiano di Tecnologia. Dotata di sensori che registrano ogni impercettibile sforzo muscolo-scheletrico e movimento del corpo, è in grado di comunicare con un robot o con un computer attraverso onde radio. Un aspetto interessante di questa tecnologia è quella di porsi come un tramite tra uomo e macchina. AnDy è capace di "dire" a un robot se una persona (un anziano, per esempio) ha un problema fisico o se ha bisogno di aiuto, anche semplicemente per effettuare un movimento. Non saranno solo le tute a comunicare con robot o con Internet: l'armadietto della cucina ci dirà se un alimento sta per finire, la sveglia suonerà prima in caso di traffico, i bidoni della spazzatura quando stanno per diventare pieni, le auto andranno da sole guidate con il GPS. Come ha

osservato il filosofo della tecnologia Luciano Floridi (2014, p. IX), “il mondo digitale *online* sempre più traboccherà nel mondo analogico *offline*”. E il confine tra l'*online* e l'*offline* sarà piuttosto sfumato. Basterà indossare la tuta AnDy per essere *online*; quella come la conosciamo oggi per essere *offline*.

Oggi l'uomo e le cose non vivono più tanto in un contesto naturale ma in un'infosfera, connessi a tutto il mondo. Come gli stravolgimenti climatici conseguenza del riscaldamento globale stanno cancellando interi ecosistemi, così questo cambiamento tecnologico sta cancellando i contesti culturali e omogeneizzando l'essere umano. Grandi piattaforme che vivono di pubblicità come Google, Facebook, Instagram, LinkedIn, monitorano i comportamenti degli utenti per massimizzare il valore degli investimenti degli inserzionisti pubblicitari. Sono i nuovi contesti dell'uomo, quelli che sostituiscono quelli culturali, storici e sociali di un tempo e che inglobano altri sotto-contesti, come i gruppi su Facebook o l'insieme dei *followers* di un *tag* su Instagram. Contesti che sono tutti uguali fra loro in quanto piattaforme che volutamente non tengono conto della complessità dell'essere umano come essere sociale e lo riducono a una sorta di robot capace di compiere solo un numero ristretto di azioni. Sono costruite esclusivamente per attrarre utenti disposti, di fatto, a rivelare propensioni, legami personali, amicizie, amori agli algoritmi che useranno questi dati a favore degli inserzionisti. Addirittura, gli algoritmi di Facebook sono in grado di selezionare post soltanto di un solo argomento così da condizionare lo stato d'animo e le opinioni di milioni di persone in determinati periodi. Da parte sua progetti come quelli di Wikipedia mettono a disposizione di tutti la conoscenza raccolta dagli utenti ma così facendo creano un identico recipiente di memoria e conoscenze al quale gran parte del mondo attinge e al quale si riferisce. L'infosfera è povera di quella diversità e unicità dei contesti storici a cui ho fatto cenno sopra con esempi. Se è cresciuta la sensibilità verso gli ecosistemi della biosfera, non si assiste a un analogo fenomeno per l'infosfera.

Come ha scritto Giuseppe O. Longo, “*Homo technologicus*, munito di un piccolo e potente terminale di comunicazione ed elaborazione, che un giorno non lontano sarà impiantato nel corpo, si avvia a diventare una cellula di un organismo gigantesco, l'umanità connessa” (Longo, 2004, p. 41). Questo organismo planetario si avvia a raggiungere il suo pieno sviluppo a spese della libertà di scelta, della volontà e della cognizione delle cellule componenti. Longo immagina “uno stadio evolutivo dell'umanità caratterizzato da una discontinuità forte rispetto al presente: essendo unica, la Creatura planetaria non avrebbe né compagni né concorrenti con cui dialogare e confrontarsi”. In altri termini, assorbite tutte le differenze, resterebbero i soli obiettivi comuni a tutte le cellule, come la lotta a un'epidemia planetaria, e nessun'altra spinta la cambiamento.

5. La cultura, i valori gli individui

Sviluppandosi su un mercato mondiale, la cultura tende ad appiattare le differenze locali, etniche, sociali, nazionali favorendo l'omogeneizzazione. Con il termine "pubblico", un regista o un autore *best-seller* si riferisce ormai a un uomo medio le cui caratteristiche sono descritte da statistiche e cifre di vendita. Dal dopoguerra, la tendenza a omogeneizzare i contenuti è stata impressionante e ha raggiunto il suo apice con l'avvento di Internet. Se da una parte le "fiction" in tv o i film popolari sono costruiti giustapponendo scene di amore, di violenza, di suspense e di sentimentalismo secondo canoni fissati, gli articoli giornalistici si ripetono di sito in sito più o meno identici, frutto di copia-incolla e piccole aggiunte. Perfino le recensioni di libri e film sono oggi spesso difficilmente distinguibili da una pubblicità come se gli stessi recensori avessero rinunciato al loro senso critico. Sintomo, questo, del grado di manipolazione commerciale della cultura al quale siamo giunti e che ha fatto dei libri prodotti commerciali alla stregua di un soprammobile. Non è un caso che, grazie all'intelligenza artificiale, aziende come *Narrative Science*, senza usare giornalisti umani, pubblicano articoli di finanza per differenti siti on line, tra l'altro con la velocità e l'accuratezza di un *software* capace di analizzare i dati e accoppiarli a frasi standard.

Da quando, a partire dai primi del '900 ha fatto la sua comparsa l'uomo specializzato, l'*idiot savant*, quello che ha sostituito il *polymath*, l'uomo dalla mente larga e la conoscenza integrale, sostituire umani con algoritmi informatici è divenuto sempre più semplice. Un burocrate o un tassista o un chirurgo sono molto più facilmente rimpiazzabili da un robot, come di fatto sta accadendo, di quanto lo sia un individuo *Homo Sapiens* di 200 mila anni fa costretto ad assolvere i compiti più disparati. L'individuo viene così spogliato delle sue peculiari capacità di eseguire determinate mansioni che divengono universali e uguali ovunque. Gli algoritmi, poi, si potenziano a scapito degli individui anche perché questi ultimi affidano sempre di più ai primi decisioni per loro di vitale importanza, come la scelta di un partner o di un viaggio.

L'eccessiva specializzazione dei ricercatori non favorisce l'innovazione. Nuove scoperte richiedono capacità di vedere analogie fra fenomeni diversi. Da un fenomeno conosciuto, sulla base delle analogie con quello ancora non ben conosciuto si possono ricavare indizi cruciali per il progresso della conoscenza. Nel Rinascimento gli interscambi tra arte e scienza hanno favorito l'innovazione. Subito dopo la pubblicazione del *De pictura* di Leon Battista Alberti (1404-1472), la prima trattazione sulla prospettiva lineare, e i successivi contributi di Piero della Francesca (1415-1492), Albrecht Dürer (1471-1528) e Leonardo Da Vinci (1452-1519), questa tecnica permise di spiegare e comunicare più facilmente il funzionamento interno delle armi da fuoco e dell'anatomia umana producendo rilevanti cambiamenti in campo militare e medico. Non solo. I

disegni delle piante, come quelli di Leonardo, condussero a una classificazione delle specie vegetali stabile nel tempo. Galileo Galilei (1564-1642) poté affermare con certezza che le strane macchie sulla superficie della Luna erano proprio montagne e crateri, confutando le teorie dell'astronomo Thomas Harriot (1560-1621), anch'esse basate su osservazioni con il cannocchiale: "L'arte dell'interpretazione della prospettiva in chiaroscuro era uno strumento e un'attitudine che Galileo maturò da giovane; ne fece buon uso quando i vecchi problemi di proiezione delle ombre si ripresentarono ai suoi occhi in un contesto totalmente diverso, il campo visivo del cannocchiale" (Holton, 1996, pp. 91-98). Non è esagerato affermare che fu la vastità degli interessi di questi studiosi in discipline diverse, una qualità sconosciuta ai nostri giorni, a favorire queste incredibili scoperte.

Come ha notato Floridi riferendosi alla volatilità della nostra memoria digitale, "il rischio è che le differenze siano cancellate, le alternative amalgamate, il passato costantemente riscritto e la storia ridotta a un perenne qui e ora" (Floridi, 2014, p. 18). Infatti, se siti e file si aggiornano continuamente si perde memoria del passato e l'uomo è condannato a un eterno presente che non può essere collocato in contrasto con un "ciò che era prima". Non si tratta solo delle differenze diacroniche che si perdono. Dal momento che gli oggetti perdono la loro fisicità e vengono concepiti nella infosfera, come gli *ebook* o i file musicali, diventano distinguibili solo per tipo, non hanno cioè un'individualità ma sono tipizzati. Questa tendenza alla smaterializzazione e, dunque, alla tipizzazione si osserva negli stessi utenti di Internet che si distinguono per una manciata di gusti, per il lavoro che fanno e la posizione lavorativa, i criteri per i quali l'algoritmo di LinkedIn favorisce i contatti. La stessa identità degli esseri umani, che non è mai coesa in ciascuno di noi, ma sempre frammentata, diversificata e a volte contraddittoria, diviene integrata e stabile: secondo Wallace, una ricerca sulle *home page* pubblicamente accessibili ha mostrato che la maggior parte dei loro creatori non cerca di costruirsi un'identità alternativa particolarmente diversa da quella reale, semmai una unitaria e fissa nel tempo (Wallace, 2001). Uno studio sulla natura dei gruppi *online* ha poi mostrato che, dal momento che le differenze individuali sono scarsamente discernibili, i singoli utenti credono maggiormente di condividere una comune identità sociale (Spears, 2011). Ciò li porta a sviluppare più attaccamento e a conformarsi alle sue norme rinunciando alla propria individualità.

A metà dell'800 John Stuart Mill scriveva che "non è stemperando nell'uniformità tutte le caratteristiche individuali, ma coltivandole e facendo appello a esse entro i limiti imposti dai diritti e dagli interessi altrui, che gli uomini diventano nobili e magnifici esempi di vita" (Mill, 1991 [1859], p. 72). Oggi, come ho tentato di mostrare in questo saggio, i nemici della varietà e della diversità non sono solo le forme di repressione discusse dai liberali classici. Esistono molti più

modi in cui gli uomini vengono resi conformisti, obbedienti, docili, privi della facoltà di scegliere e perseguire scopi individuali e le loro culture e tradizioni soppresse.

Bibliografia

- Amano, T., Sandel, B., Eager, H., Bulteau, E., Svenning, J.-C., Dalsgaard, B., Rahbek, C., Davies, R.G., Sutherland, W.J. (2014). Global distribution and drivers of language extinction risk. *Proceedings. Biological sciences*, 281(1793), 20141574. doi:10.1098/rspb.2014.1574
- Augé, M. (2018 [1992]). *Nonluoghi*. Elèuthera.
- Beccaria, G.L. (2016). *L'italiano che resta. Le parole e le storie*. Einaudi.
- D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo*. Feltrinelli.
- Diamond, J. (2000 [1997]). *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*. Einaudi.
- Floridi, L. (2014). *The Fourth Revolution*. Oxford University Press.
- Hacking, I. (1982). Language, Truth and Reason. In M. Hollis & L.S (a cura di), *Rationality and Relativism* (pp. 48-66). Blackwell.
- Hacking, I. (1992). 'Style' for Historians and Philosophers. *Studies in History and Philosophy of Science*, 23 (1), 1-20.
- Hale, K. (1992). Language endangerment and the human value of linguistic diversity. *Language*, 681 (1).
- Hale, K., Krauss, M., Watahomigie, L.J., Yamamoto, A.Y., Craig, C., Jeanne, L.M., & England, N.C. (1992). Endangered Languages. *Language*, 68 (1), 1-42. doi: 10.2307/416368
- Hillman, J. (2004). *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*. Rizzoli.
- Holton, G. (1996). *La lezione di Einstein* (vol. 1). Feltrinelli.
- Høyrup, J. (1990). Sub-scientific Mathematics: Observations on a Pre-modern Phenomenon. *History of Science*, 28, 63-86.
- Janson, T. (2002). *Speak, a short history of languages*. Oxford University Press.
- Lloyd, G. (2000). Watching for the eclipse. *The Times Literary Supplement*.
- Lloyd, G. (2004). *Ancient Worlds, Modern Reflections: Philosophical Perspectives on Greek and Chinese Science and Culture*. Clarendon Press.
- Longo, G.O. (2004). La creatura planetaria. *Prometeo*, 108.
- Mill, J.S. (1991 [1859]). *Saggio sulla libertà*. Il Saggiatore.

- Mill, J.S. (1992). *On Liberty*. Everyman's Library.
- Netz, R. (1999). *The Shaping of deduction in Greek mathematics: A study in cognitive history*. Cambridge University Press.
- Ortega y Gasset, J. (1988 [1930]). *La ribellione delle masse*. Tea.
- Petersen, A.M., Tenenbaum, J., Havlin, S. & Stanley, H.E. (2012). Statistical Laws Governing Fluctuations in Word Use from Word Birth to Word Death. *Scientific Reports*, 2 (1), 313. doi: 10.1038/srep00313
- Popper, K. (1993 [1945]). *The Open Society and its Enemies*. Routledge.
- Pörksen, U. (2014). *Parole di plastica*. Textus Edizioni.
- Sciortino, L. (2016). Styles of Reasoning, Human Forms of Life, and Relativism. *International Studies in the Philosophy of Science*, 30 (2), 165-184. doi: 10.1080/02698595.2016.1265868
- Sciortino, L. (2017). On Ian Hacking's Notion of Style of Reasoning. *Erkenntnis*, 1-22. doi: 10.1007/s10670-016-9815-9
- Sciortino, L. (2020). Difesa del Genius loci. In S. Bolognini (a cura di), *Prospettiva ponte e Genius loci. Materiali per una ricerca* (pp. 765-776). Mimesis.
- Sciortino, L. (2021a). Caos e ordine: genesi e sviluppo dello stile deduttivo nell'Antica Grecia. *Informazione filosofica*, 3 (2), 6-24.
- Sciortino, L. (2021b). The emergence of objectivity: Fleck, Foucault, Kuhn and Hacking. *Studies In History and Philosophy of Science Part A*, 88, 128-137. doi: <https://doi.org/10.1016/j.shpsa.2021.06.005>
- Spears, R.M., Lea, M., Postmes, M. & Wolbert, A. (2011). A side look at computer-mediated interaction: Power and the gender divide. In Z. Birchmeier, B. Dietz-Uhler & G. Stasser (a cura di), *Strategic Uses of Social Technology: an Interactive Perspective of Social Psychology* (pp. 16-39). Cambridge University Press.
- Sutherland, W. J. (2003). Parallel extinction risk and global distribution of languages and species. *Nature*, 423 (6937), 276-279. doi: 10.1038/nature01607
- Tocqueville, A. d. (2006). *La democrazia in America*. Einaudi.
- Vernant, J.-P. (1982 [1962]). *The Origins of Greek Thought*. Cornell University Press.
- Wallace, P. (2001). *The Psychology of the Internet*. Cambridge University Press.